

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vigoroso discorso di Ingrao alla Camera sul significato dello scontro

Decreto, ultime 24 ore È impossibile riproporre il vecchio testo Lo ammettono anche nella maggioranza

La DC auspica che Craxi «faccia proprie» le modifiche proposte da Forlani - Il presidente del Consiglio non si pronuncia - Merloni minaccia il ritiro della firma della Confindustria - Spadolini condivide l'iniziativa dc, Longo tuona - Giudizio di Napolitano

La parola torna alle forze sociali

di EMANUELE MACALUSO

ROMA — Si conclude una fase della battaglia politico-sociale aperta il 16 febbraio dal governo con la presentazione di un decreto che stravolge fondamentali regimi costituzionali e sindacali. Questo decreto — ormai è certo — non sarà convertito in legge, decadrà. Questi due mesi hanno lasciato un segno profondo nella vita democratica del paese, caratterizzata da un'eccezionale tensione sociale e politica. Straordinaria è stata la partecipazione di grandi masse lavoratrici, di giovani, di intellettuali. Non ci riferiamo solo alla manifestazione del 24 marzo che è stata, certamente, il momento più alto di questo scontro. Ci riferiamo anche a ciò che è avvenuto nei luoghi di lavoro, nei grandi e piccoli centri del paese, dove dopo il 24 marzo, ormai è chiaro che il sussulto provocato dal decreto non è stata una «fiammata» destinata a spegnersi, né l'azione isolata e sterile di minoranze estremiste. No. C'è stato un grande movimento di massa che ha espresso una forte consapevolezza e determinazione politica. Si è capito che la posta in gioco era grande, che in discussione erano il ruolo del sindacato, del Parlamento e un corretto funzionamento della democrazia italiana. A nulla sono servite le campagne di agitazione e propagandistiche di tanti giornali e della RAI-TV che presentavano l'opposizione al decreto (chiamato con ossessione antifilazione) come l'opera di un gruppo di gausteriani della ricostruzione economica.

I fatti sono più forti della propaganda. E quel che è emerso, con crescente chiarezza, è l'iniquità sociale, l'inefficienza economica e il sopraffacimento politico del decreto. Si è tentato in tutti i modi di fare passare come senso comune la teoria che l'inflazione trova alimento nel costo del lavoro e che il salario e la scala mobile tengono alto questo costo. Questo mentre il deficit statale cresce e con esso le evasioni fiscali e il disordine nella spesa pubblica. Il ministro Visentini, opportunamente, ha presentato il suo libro bianco sulle evasioni fiscali proprio mentre si imponeva il decreto una nuova tassa sui redditi dei lavoratori dipendenti. E mentre si discuteva il decreto (antifilazione) il ministro del Bilancio Longo è stato accusato da un gruppo di alti funzionari e dal suo predecessore di sconvolgere, per motivi clientelari, i criteri della spesa pubblica del Fondo investimenti.

In questi due mesi non c'è stato un solo segnale per dare un indirizzo nuovo alla spesa pubblica, per correggere iniquità antiche e nuove, per controllare le fonti vere dell'inflazione, per modificare comportamenti ministeriali indecenti come quello che abbiamo ricordato. La battaglia parlamentare del gruppo comunista al Senato e alla Ca-

ROMA — La decadenza del decreto anti-salari è ormai imminente, e tutti gli interrogativi si appuntano sulle decisioni che il governo prenderà domani mattina, nella prevista riunione del Consiglio dei ministri: non vi sarà voto legislativo, ha detto ieri Craxi, annunciando quindi la ripresentazione del provvedimento. Ma con quali contenuti? Perché ormai settori preponderanti della stessa maggioranza ammettono che non è possibile ripresentare lo stesso testo, e concentrano la loro attenzione sulla proposta di modifica in tre punti avanzata l'altra sera da Forlani al termine di una riunione dell'Ufficio politico della DC: limitazione fino a giugno degli effetti sulla contingenza; invito alle parti sociali a riprendere il confronto su una nuova struttura del salario; impegno dell'esecutivo a intervenire — in caso di mancato accordo — a partire dal gennaio '85 con una misura di carattere generale riguardante tutte le indicizzazioni. Se i democristiani

Antonio Caprarica

(Segue in penultima)

- Come sarà il decreto bis? Lavoro a Palazzo Chigi
- I punti «caldi» del regolamento: urgenza, fiducia, decreti
- Ticket, altri 2.500 miliardi tolti alle famiglie

A PAG. 2

ROMA — Siamo ormai al conto alla rovescia. Domani a mezzanotte scade il termine utile per la conversione in legge del decreto contro la scala mobile. Ma quel voto non ci sarà. Il governo ha già perso il suo braccio di ferro. Si dovrà accontentare di una fiducia puramente simbolica, che è servita però a ghignottinare gli emendamenti e ad impedire quindi ogni possibilità di immediato confronto costruttivo. Ma non era forse proprio questo lo scopo dell'arrogante sfida del governo? I comunisti comunque, e con loro i deputati degli altri gruppi della sinistra di opposizione, continuano a portare nell'aula di Montecitorio — come fanno ormai da otto giorni e otto notti, quanto è durata finora la seduta-fiume della Camera — il loro contributo di proposte, di indicazioni, di repliche di merito e sul metodo scelto dal governo. E lo fanno rifiutando di essere considerati corresponsabili di una «pagina nera» del Parlamento e della Repubblica, come aveva detto

Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

Primo bilancio ad una settimana dal blitz Italia-Spagna-USA

«Badalamenti, boss della droga, non stava tornando in Sicilia»

Le rivelazioni di un alto dirigente del Servizio centrale antidroga - Come è cambiato profondamente il ruolo della mafia e dell'isola nel traffico internazionale dell'eroina

ROMA — Il valore di questa operazione? Senza trionfalismi: enorme. Abbiamo reso acefale le organizzazioni che avevano un ruolo di assoluta preminenza nel traffico internazionale dell'eroina. Erano quelle che, dopo i colpi al Gambino, agli Spatola e agli Inzerillo, operavano quasi in regime di monopolio. L'operazione, per loro, ha effetti distruttivi. Le assicuro: prima che si riprendano dovranno leccarsi le ferite per molto tempo.

Chi parla è uno dei massimi dirigenti del Servizio centrale antidroga della Criminalpol. Istituito nel 1973 (allora si chiamava Divisione stupefacenti) il servizio coordina le indagini di polizia, carabinieri e Guardia di finanza. È il cervello, insomma, e contemporaneamente il «braccio operativo» della lotta al traffico della droga in Italia. Per ragioni di opportunità — e per severi regolamenti interni — il dirigente preferisce mantenere l'anonimato. Racconta degli effetti devastanti dell'operazione coordinata tra Italia, USA e Spagna che ha portato alla cattura di don Tano Badalamenti; analizza la situazione attuale del traffico internazionale dell'eroina; commenta il ruolo che la mafia e la Sicilia svolgono all'interno di questo traffico.

«Allora parliamo dall'inizio — comincia —, partiamo da Tano Badalamenti. È stato scritto che il boss stava preparando il suo ritorno in Sicilia. Ma perché mai Badalamenti, tranquillo miliardario, avrebbe dovuto tornare sull'isola? Lui, ormai, era l'uomo del placet o del no ad enormi traffici di eroina. Alzava un telefono e non aveva bisogno d'altro. Questa è gente che, di persona, la droga probabilmente non l'ha mai toccata. Ora, vorrei capire perché mai uno come Badalamenti, arrivato a questo livello, avrebbe dovuto rischiare un pericoloso — ed inutile — ritorno in Sicilia. Noi, d'altra parte, non abbiamo raccolto elementi tali da avvalorare una simile ipotesi.

«Però, si è parlato di Tano Badalamenti come di un boss della cosiddetta «mafia perdente». È vero? È vero non è possibile, allora, che cercasse sul serio una rivincita? «Schemi di analisi così rigidi sono quanto di più fuorviante si possa essere. Indaga sugli affari di mafia e sul traffico dell'eroina», spiega il dirigente del Servizio centrale antidroga. «Forse in Sicilia questa può essere una chiave di lettura, ma è certo

Federico Geremicca

(Segue in penultima)

UNA PAGINA SPECIALE CON CORRISPONDENZA DI ANIELLO COPPOLA DA NEW YORK, UN'INTERVISTA A RENATO ZANGHERI E ALTRI SERVIZI

«7 aprile», le richieste del PM

Ergastolo a Negri Cade l'accusa di insurrezione

È considerato responsabile degli omicidi Saronio e Lombardini - Le altre richieste, molte destinate a riaccendere polemiche



Tomasi Negri

Ergastolo per Tomasi Negri, il capo dell'Autonomia, considerato responsabile degli omicidi Saronio e Lombardini; pene assai dure per Scalone (28 anni) e per altri tre imputati coinvolti nel caso Saronio; insufficienza di prove invece per l'accusa di insurrezione armata, il capitolo che ha costituito il nodo processuale più delicato dell'istruttoria e del dibattimento del 7 aprile. Ecco, dopo una requisitoria-fiume, forse la più lunga della storia giudiziaria, le richieste del pm Antonio Marinelli alla Corte d'Assise di Roma. Numerose le altre richieste, alcune particolarmente dure, per il reato di «partecipazione a banda armata» e quindi destinate a riaccendere polemiche. Da domani la parola passa alla difesa. A PAG. 3

Nell'interno

Pertini all'inaugurazione della 62ª Fiera di Milano

La rassegna internazionale di Milano si è aperta alla presenza del presidente della Repubblica e con un discorso del presidente del Consiglio. Craxi ha evitato di affrontare i temi al centro della battaglia parlamentare sul decreto. A PAG. 3

Giubileo dei giovani, 300 mila in corteo fino a San Pietro

Centinaia di migliaia di giovani hanno partecipato ieri all'ultimo giorno del Giubileo dedicato a loro. Nel suo discorso il Papa ha toccato i temi della droga e del terrorismo. Il grande corteo per le vie centrali della città ha gettato ancora una volta Roma nel caos. A PAG. 5

Accordo alla Einaudi: torna un clima di fiducia

Finalmente un'ipotesi di accordo nella tormentata vicenda Einaudi. Le parti hanno concordato i termini della cassa integrazione e che entro giugno il commissario presenti al consiglio di azienda e ai sindacati il programma finanziario ed economico della casa editrice. A PAG. 8

Andreotti dopo Pasqua a Mosca
A giugno viaggio di Mitterrand

Il ministro degli Esteri Andreotti sarà in visita ufficiale a Mosca il 23 e 24 aprile. Parigi ha confermato ufficialmente il viaggio in URSS che in giugno compirà Mitterrand. In visita nella capitale sovietica andrà, in maggio anche il ministro degli Esteri di Bonn, Genscher. A PAG. 10

Nicaragua battaglia durissima a San Juan del Norte

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Mentre notizie di combattimenti e di minacce continuano a giungere dal Centro America, l'eri Reagan ha annunciato ufficialmente che intende avallarsi dei suoi poteri d'emergenza e che per gli aiuti al Salvador scavalcherà il rifiuto del Congresso. Il ministro degli Esteri messicano, Bernardo Sepulveda, ha condannato duramente il minamento dei porti nicaraguensi e la decisione degli USA di non accettare per due anni la giurisdizione del tribunale internazionale dell'Aja su temi che si riferiscono all'America Centrale.

Dal Nicaragua continuano a giungere notizie di una dura battaglia a San Juan del Norte, un centro militare sulla frontiera con il Costa Rica. Contro San Juan del Norte ha scatenato il suo attacco principale l'Alleanza rivoluzionaria democratica (ARDE) di Eden Pastora che nei giorni scorsi era stata ampiamente rifornita per via aerea dalla CIA. Secondo i dirigenti sandinisti, San Juan del Norte non è affatto addebrato a mani dei controrivoluzionari come pretende invece l'ARDE.

Altri scontri sono segnalati anche al nord del paese dove il Fronte democratico nicaraguense (FDN) è riuscito ad infiltrare centinaia di uomini armati e spesso guidati dai sistemi di spionaggio statunitensi. In questa regione sono in corso da qualche settimana le manovre militari «Granadero I» condotte da effettivi statunitensi e honduregni. Il loro obiettivo è stato sfrontatamente chiarito dal tenente colonnello degli Stati Uniti Frederick Graham, capo del battaglione.

Giorgio Oldrini

(Segue in penultima)

Proviamo a spogliare la partita di oggi dalle polemiche e dai drammi incrociati

Roma e Juventus: c'è anche il pallone

I calciatori dovrebbero guadagnare molto, molto di più. Almeno un miliardo a domenica, esattamente. Il «valore aggiunto» di loro novanta minuti di sgarrettamenti e pallonate, cari signori, è incalcolabile. Roma-Juventus assomiglia a una mostruosa piramide rovesciata: la base, così esigua nel tempo e nello spazio da sembrare un punticino insignificante, è la partita che si gioca oggi, due punti in palio, alle ore 15.30 nello stadio Olimpico di Roma, arbitro il signor Casarin. Sopra, in equilibrio inevitabilmente precario, incombe un immane scatafascio di chiacchiere, moviola, interviste, tavole

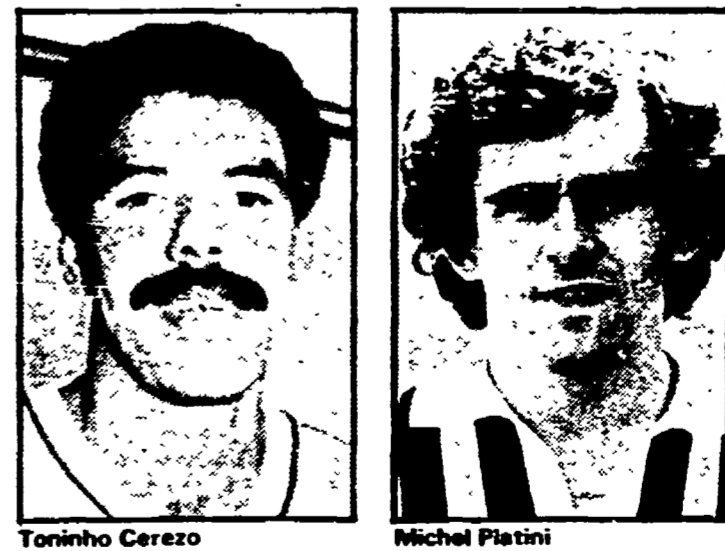
rotonde, totocalci di stato e di straraso, destini di senatori e di avvocati, umori di ministri, amicizie di potenti, forse la sopravvivenza del governo, la permanenza dell'Italia nella CEE, la solidità dell'Alleanza Atlantica, lo squilibrio Nord-Sud, i rapporti Est-Ovest, la stessa pace nel mondo. Pruzzo e Brio come Atlante: il mondo sulle spalle, e nessun arbitro che fischi il fallo, perlomeno d'ostruzione (calcio a due), quando piegano le ginocchia sotto un peso così sleale. E come faremo, adesso, a vedere o almeno a intravedere la partita, spiacciata sotto un faraonico edificio (mortuario, ci hanno inse-

gnato a scuola) costruito a suon di retorica e di miliardi? (Tutankhamon, appetito di un direttore di quotidiano sportivo, era nessuno). Roma-Juventus, «classicissima del campionato» da soli tre anni, ha già la freschezza di un sarcofago. Le ciance e le polemiche di quest'anno si protraggono a ritroso, lungo chilometri e chilometri di carta da rotativa, fino a riavvolgere, come le bende di una mummia, anche tutti i precedenti incontri. Le manovre di Andreotti, le minacce di Viola, il nervosismo di Boniperti, l'indifferenza di Agnelli, persino l'infortunio di Falcao: ma non era roba del giorno d'andata, o forse dell'anno scorso, o di quell'altro ancora?

No, in questo clima pomposamente funereo urgono istruzioni per l'uso, che restituiscano il calcio alla vibrante vitalità del campionato e lo sottraggano alla necrofilia infrasettimanale dei suoi sacerdoti e dei suoi scriba. Occorre passare al contrattacco. Giù le mani da Roma-Juventus, cari i nostri presidenti d'Egitto. Tutto il potere al ventiduenne in campo. Fiducia in Cabrini. Libertà per Bruno Conti. E abroghiamo tutto il resto. Proponiamo, per esempio...

Michele Serra

(Segue in penultima)



Toninho Cerezo

Michel Platini

Il 1° Maggio, festa del Lavoro, l'Unità uscirà in edizione eccezionale. L'Unità uscirà in edizione eccezionale, due giornali in uno. Per l'occasione tutto il partito è chiamato a mobilitarsi per una diffusione militante a 5.000 lire la copia: l'iniziativa — come ha annunciato la Direzione del Partito in un suo comunicato — è parte integrante della campagna nazionale di sottoscrizione per la stampa comunista e per le elezioni europee del 17 giugno. Già in molte federazioni, sezioni, cellule, il lavoro di preparazione è iniziato con assemblee, attività, dibattiti. Molte organizzazioni si pongono l'obiettivo di ripetere il grande successo del 18 dicembre 1983. La diffusione del 1° Maggio avrà le stesse caratteristiche: innanzitutto un impegno di massa, la cartella che vale 5.000 lire di sottoscrizione, che il diffusore rivenderà ad ogni acquirente; il giornale a prezzo normale nelle edicole con l'invito ai compagni e ai simpatizzanti di inviare la differenza mediante il conto corrente postale n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162, Milano.

Il Primo Maggio uno straordinario numero dell'Unità Diffusione militante a cinquemila lire

Alle soglie del 2000 il lavoro umano sta cambiando alcuni suoi tratti che erano rimasti immutati, nella sostanza, per secoli. La centralità del lavoro in questa nostra epoca, deriva dal fatto che esso sta subendo una trasformazione anche concettuale, in presenza di una inedita qualità delle innovazioni scientifiche e tecnologiche che provocano contraccolpi in ogni settore della società. Il lavoro umano è oggi il punto di incontro di innovazioni e «rivoluzioni» che modificano nel profondo il modo stesso di vita, la convivenza, la divisione e utilizzazione del tempo, il tipo di beni e servizi prodotti. Più che

in presenza di una nuova rivoluzione industriale, siamo in presenza di una «prima» rivoluzione scientifica e tecnica — per gli inediti effetti moltiplicatori che ha oggi ogni scoperta — che muta il rapporto fra uomo, lavoro e natura. Se tanto si parla oggi di lavoro nuovo piuttosto che di nuovi lavori dell'uomo e per l'uomo, è appunto per questa somma di considerazioni.

La centralità del tema del lavoro può servire anche in Italia — e per certi aspetti di transizione e di ritardo, proprio in Italia — come utile punto di osservazione e riflessione del passato, del presente e del futuro della nuova organizzazione della vita umana che si prefigura alla vigilia degli anni Duemila.